

“Elisa Zadi”

Ho conosciuto direttamente Elisa Zadi nel settembre di quest’anno – 2013 – grazie al bravo e serio critico d’arte Marco Palamidessi, che già me n’aveva parlato in alcune occasioni.

In verità, a parte l’aver notato un suo significativo dipinto esposto nella mostra di gruppo “Pinocchio & Friends”, ammirata a Firenze nello stesso mese e splendidamente organizzata a Palazzo Medici-Riccardi dal fotografo Stefano Giraldi, osservandone certe opere che aveva realizzato nel corso della prima metà del Duemila nel corso della mia prima visita nel suo Studio fiorentino, mi sono ricordato di lei, conservando nella mia caotica biblioteca un paio di cataloghi di Collettive cui aveva partecipato nel Mugello.

Tali opere ne riflettevano quella cosiddetta “ricerca” che, del resto, deve o dovrebbe sempre caratterizzare il percorso d’ogni creativo: una parola da unire all’intensità dell’impegno, dato che nel corso della mia vita spesso m’è capitato di assistere, soprattutto per taluni che si considerano ‘arrivati’, a una stanchevole ripetitività che ne ha inaridito il lavoro, privandolo quasi del tutto del contenuto.

Elisa Zadi è aretina del 1979; ha dunque un’età giusta ed ha raggiunto un equilibrio tale da poterne dare un giudizio, dato che i lavori messi in essere in una città internazionale come Firenze (personalmente non dimenticherò figure di gran livello che ho conosciuto e frequentato a partire dagli anni Settanta, tipo Pietro Annigoni, Antonio e Vinicio Berti, Renzo Grazzini, Silvio Loffredo, Amedeo Lanci... per citarne solo alcuni) ne svelano l’attenta partecipazione al proprio tempo.

Nel suo Studio, non ampio ma luminoso, ho subito guardato la libreria composta di testi d’arte, di filosofia e di sociologia, di storia e di poesia scelti con cura: in genere, al di là del dialogo diretto, sempre utile per cercare di capire a fondo ogni artista, sono proprio i libri che conserva a socchiuderne le stanze dell’“Io”.

I disegni, le incisioni e soprattutto i dipinti di Elisa Zadi dicono in modo esaustivo di una coerenza conquistata, come della serietà professionale.

In lei c'è una chiarezza e una cultura acquisita, come giusta attenzione e rispetto nei confronti di Maestri del passato cui ha attinto, tramite i quali ha gettato solide basi per la prosecuzione del suo impegno lavorativo.

La sua pittura è apparentemente quieta, attenta e non ripetitiva, priva di contraddizioni, tanto che nello scorrere tela su tela, o su tavola, ho avvertito un linguaggio affinato da nuovi accenti, da soluzioni filtrate da contatti culturali cercati con ostinatezza o casualmente trovati nelle piccole e nelle grandi gallerie fiorentine, al Caffè Storico Letterario “Le Giubbe Rosse” per esempio, o altrove.

Ogni tanto, infatti, viaggia sia in Italia che all'estero visitando le massime Collezioni museali.

Tornando al suo dipingere, credo che persino il colore di fondo, o la scelta di particolari supporti telacei che prepara direttamente, indicano il volto su cui si delineano gli orizzonti fisici di un pensiero formulato giorno dopo giorno con costante impegno spiritualmente espressivo.

Elisa Zadi rigetta la superficialità e la fretta.

E' persona che pensa.

Beh, tralasciando il confronto tra certe sue opere trascorse, tipo “Fonte alla locanda” o “Ponte”, “Polittico dell'altra luce” (altri miei colleghi ne hanno esaurientemente scritto), il suo oggi si sta perentoriamente schiudendo alla luce, divenendo un linguaggio/opera specchio del proprio comportamento.

Non gioca sulle cosiddette “apparenze esteriori”; prova ne sono alcune serie di autoritratti eseguiti non tanto per esaltarsi narcisisticamente, bensì per operare in una concatenazione tale da portare in essere il proprio stato d'animo e, soprattutto, di *comunicare*, cioè di *trasmettere*. Di dire, cioè, un proprio pensiero, come quello d'altri.

La riconoscibilità fisica le serve fino a un certo punto, ma ciò che le interessa non è un soliloquio, bensì un'articolazione linguistico/grammaticale tesa al massimo.

Non si può ancora dire dove arriverà Elisa Zadi, ma questo mio sintetico scritto è solo e soltanto un cenno di consenso e di grande attenzione per il suo serio impegno.

Pur sapendo che le parole non sono esaustive per conoscerne a fondo la personalità, noto però che il suo universo poetico si accende d'un che di lirico, soprattutto in certi volti concretati nell'uso luminoso di vellutate scansioni azzurrine e rosacee, perlacee e d'altre cromie: il linguaggio figurale esprime un'intima necessità di dire di sé come "persona viva" che agisce all'interno di una collettività fremente che si muove e s'agita.

Non c'è trasgressione in lei; non s'addentra mai negli oscuri meandri della casualità, cosicché bisogna apprezzarne un'unità linguistica in cui le linee costruiscono ciascun soggetto scelto con attenzione tramite pennellate che agiscono con discrezione e oculatezza.

Si tratta di istanti spesso sussurrati, ma altre volte quasi gridati nell'accumulazione di pennellate biancheggianti che si sposano a scale di grigi e di marroni...

A tenere banco c'è il suo animo di giovane e sensibile donna che ci offre con chiarezza i motivi del suo dedicarsi alla pittura.

Forse può essere una frase fatta, o un concetto obsoleto, ma in un tempo così violentemente contraddittorio e in un inizio del nuovo Millennio in cui vedo sempre meno "pittori/pittori", e dove la mattina uno s'alza dicendo – senza averne i contenuti/valore – d'essere poeta o scrittore o fotografo e via dicendo..., Elisa Zadi va ammirata dandole spazio e fiducia, visto che ci sono ancora persone che credono all'arte come mezzo di aggregazione e di confronto, di amicizia e di amore.

C'è una poesia, tra le tante che amo, intitolata "L'arte" (1).

Penso che si addica a lei e a tutte le persone sensibili:

*“Arte
sorreggi la solitudine
dell’Uomo
e
traccia comete
nel cammino effimero”.*

Non amo le meteore, se non quelle che illuminano di notte i sogni,
ma le comete sì.

Nel loro viaggio ciclico questi pezzi di stella appaiono ma non
scompaiono, non si sfanno; per me non sono presagi negativi
come altri, ma entità che spargono bellezza all’intorno.

Elisa Zadi appartiene a quella cometa che si chiama Arte: sta
passandoci davanti e il suo percorso dona brillii.

Stiamole accanto.

Lo merita.

Marina di Pietrasanta, 8 ottobre 2013.

Lodovico Gierut
Critico d’arte